

ESPERIENZE MISTICHE STRAORDINARIE
DI MARIA DOMENICA BRUN BARBANTINI (1789-1860)

Ausilia GIANESIN

Maria Domenica Brun in Barbantini nacque in Lucca il 17 gennaio 1789 da Pietro Brun di Entlebuch, nel cantone di Lucerna, guardia svizzera, e da Giovanna Granucci di P ariana (Lucca). Il 22 aprile 1811 si unì in matrimonio con Salvatore Barbantini, commerciante, di Lucca. Il 6 ottobre 1811, dopo appena sei mesi di matrimonio, Salvatore Barbantini morì. Il 14 febbraio 1812 nacque Lorenzo Barbantini, figlio di M. Domenica. Il 29 giugno 1820, all'età di otto anni, Lorenzo Barbantini morì. In seguito, M. Domenica si dedicò tutta a Dio e al servizio delle inferme povere, abbandonate nelle loro case. A questo fine, il 2 febbraio 1829 raccolse nella sua casa un primo nucleo di sorelle oblate infermiere; il 5 agosto 1841 ottenne l'approvazione ecclesiastica dall'arcivescovo Domenico Stefanelli; il 23 marzo 1852 il neoistituto fondato da M. Domenica ottenne dalla santa sede il *Decretum laudis*.

Donna di fede, di spirito apostolico, di attività si dedicò, inoltre, alla nascita e sviluppo dell'istituzione delle oblate di s. Francesco di Sales, affidate a lei dal confessore e, con l'acquisto del palazzo Lucchesini, fondò il monastero della visitazione di santa Maria tuttora esistente in Lucca. Incaricata dalle autorità diocesane, si occupò della ripristinazione dei monasteri femminili di Lucca in seguito alla loro soppressione. Aprì un collegio-convitto per l'educazione delle fanciulle e un rifugio per il recupero delle ragazze pericolanti. Con il servo di Dio, conte Passi, collaborò alla stabilizzazione dell'istituto delle dorotee in Lucca e alla compagnia della dottrina cristiana.

Ricca di doti, amata, venerata da coloro che la conobbero e con lei collaborarono, morì santamente in Lucca il 22 maggio 1868. Il 6 maggio 1927 fu aperto in Lucca il processo ordinario diocesano informativo sulla fama di santità, virtù e miracoli della serva di Dio; il 7 aprile 1937 fu aperto, sempre in Lucca, un processo aggiuntivo sulla fama di santità... ecc.

La congregazione delle ministre degli infermi di S. Camillo, fondata dalla serva di Dio, è oggi diffusa in Italia, Brasile, Taiwan, Thailandia, Kenia.

A. CRITERI GENERALI

- 1) I criteri di veridicità dei fenomeni mistici riguardano la persona soggetto del fenomeno, la materia, gli effetti, i segni concomitanti il fenomeno mistico.

Persona. Si richiede che la persona sia equilibrata, non affetta da psiconevrosi o da isterismo, dotata di buon senso, di giudizio retto, non esaltata o fantastica o eccessivamente sensibile. È richiesta, positivamente, la virtù, specialmente l'umiltà e l'apertura e disponibilità al direttore spirituale.

Materia. La comunicazione (rivelazione di fatti e parole) non deve essere contraria alle verità della fede, alla morale e legge di Dio.

Effetti. Al primo momento, il fenomeno mistico causa reazione di stupore, paura, incredulità. Subentra poi un sentimento di pace e di sicurezza, ma è da notare che l'autentico fenomeno mistico deve essere causa di virtù, specialmente di una profonda umiltà, originata dalla percezione della santità e grandezza di Dio evidenziata dal fatto mistico, il tutto in contrapposizione all'esperienza della propria dipendenza da Dio.

Segni. Il mistico si appella all'autorità ecclesiastica esterna (direttore spirituale - confessore) per un'interpretazione sicura, di fede, delle allocuzioni, ispirazioni, premonizioni mistiche; l'avverarsi del fenomeno profetico nel tempo è criterio di verità.

- 2) Le fonti di conoscenza delle esperienze mistico-carismatiche della serva di Dio sono: l'*Autobiografia*, fascicolo manoscritto autografo di M. Domenica; gli scritti delle sorelle oblate infermiere, testimoni *de visu*, suor Rosalia Batacchi, pronipote della serva di Dio, e suor Eugenia Trinci; 1ª edizione in stampa (Lucca 1869) del primo biografo di M. Domenica, anch'egli testimone *de visu*, dott. Giuseppe Chicca.
- 3) I fenomeni di origine mistica sperimentati da M. Domenica sono redatti in una forma che, per brevità, antiemotività e semplicità risponde ai criteri di veridicità richiesti dalla teologia spirituale e collaudati dall'agiografia.

In linea con la prudenza richiesta, si può affermare che i criteri di credibilità sopra nominati sono presenti nelle relazioni delle fonti storiche dei fenomeni mistici che ebbero per soggetto M. Domenica. A volte i biografi aggiungono alcune pie riflessioni sul fenomeno e derivazioni, ma è da notare che essi distinguono la nuda redazione del fatto dall'interpretazione personale.

È da rilevare che le allocuzioni infuse a M. Domenica ricorrono all'inizio di una nuova fase della sua vita. Nelle diverse tappe, la vita di M. Domenica si sviluppa su una linea prestabilita da questi fatti carismatici, che seguono un filo non sempre conforme alla logica dell'evoluzione normale prevista dagli avvenimenti umani, accadimenti inaspettati e choccati per M. Domenica, contrari alla sua volontà innata e richiedenti, perciò, una forte carica di dolore e di sacrificio, accettati, però, in seguito come sicura volontà di Dio.

A un secolo e mezzo di distanza e a opera compiuta secondo il disegno di Dio e la mente acquisita successivamente dalla serva di Dio, è possibile giudicare con certezza la veridicità di quei fenomeni mistici, per l'incidenza positiva sulla missione svolta da M. Domenica nell'arco della sua esistenza e oltre.

B. FATTI SPECIFICI

Il calice

1) Il primo fatto di indole soprannaturale-carismatica che si rileva nella vita della serva di Dio è descritto dalla *Trinci* e dalla *Batacchi*. La protagonista non ne fa il minimo accenno nell'*Autobiografia* perché ella inizia lo scritto dall'anno 1818, tralasciando completamente tutti gli avvenimenti precedenti. Scrive la *Trinci*:

« Tanta pietà (verso Maria SS.ma) fu dal Cielo prodigiosamente favorita, poiché entrando la piccola Maria una tal volta nel Sacro tempio per salutare secondo il solito la Santa Vergine, in quell'ora appunto che il Sacerdote celebrante stava pronunziando le adorabili parole della Consacrazione vide grondare il preziosissimo sangue rigurgitante dal Calice che il Sacerdote innalzava alla vista del popolo. A tal vista la nostra Maria fu compresa da un sacro orrore e provò tali effetti che non sapeva spiegare a se stessa. Prudentemente custodì e tenne celato il ricevuto favore non palesandolo che al suo Confessore. Da quel momento procurò di crescere in virtù e vivere unicamente per quel Signore che tanto la favoriva; si rese più docile agli insegnamenti delle virtuose Maestre, amò maggiormente l'orazione e la solitudine »¹.

Il testo della *Batacchi* concorda pienamente.

L'età di M. Domenica è imprecisata; si tratta, comunque, di un fatto avvenuto nella sua seconda infanzia, periodo in cui la bambina frequenta ogni giorno la scuola privata delle maestre Fornaciari per essere educata e istruita. Tutte le mattine, recandosi a scuola, Maria si sofferma per qualche istante nella chiesa di s. Pietro Maggiore (poi demolita) a venerare l'immagine della « Madonna dei Miracoli » (che dal 1813 si trova in s. Romano). Un giorno, appena entrata in chiesa, ella vede rigurgitante di sangue il calice che il sacerdote eleva all'adorazione dei fedeli. Vanno sottolineati subito alcuni elementi: l'accelerazione di un avvenimento che colpisce la bambina dall'esterno (ella è appena entrata in chiesa, non ha avuto il tempo materiale per creare l'atmosfera particolare di cui normalmente necessita una autosuggestione); la stupefazione e non-spiegazione che crea in M. Domenica uno stato d'animo incerto e ansioso (rimane spaventata, confusa); il proposito di tenere chiuso dentro di sé il segreto e di non manifestarlo ad altri che al confessore, uomo di fiducia e competente, per avere un giudizio oggettivo del fenomeno.

¹ TRINCI, AGMI (Archivio Generalizio Ministre Infermi), 1 C 100, f. 127.

La dinamicità del fatto misterioso depone a favore di una fondamentale sincerità da parte di M. Domenica nel descrivere l'accaduto e quindi di una autenticità soprannaturale del fatto stesso. Non è dato pronunciare un giudizio sul significato profondo del fenomeno; si può supporre, però, che il Signore volesse accrescere la sensibilità spirituale della bambina e stimolarla a un impegno sempre maggiore nell'acquisto della virtù, cosa che di fatto avvenne.

Premonizioni

2) Il secondo fenomeno ha un precedente. M. Domenica attraversa un periodo di crisi di crescita, con riflessi d'introspezione e di rallentamento spirituale. Con l'aiuto della madre, donna umanamente e cristianamente forte, supera il momento difficile; si fida e si sposa. A questo punto i biografi parlano di una dolorosa tensione presente in lei; *Chicca* (col quale concorda *Batacchi*) scrive:

« La mente elevata e fervida di Maria passando in rassegna i primi anni della vita, le pratiche di religione e di pietà, le preghiere alla Madre Santissima di Dio, le limosine che tanto affettuosamente dispensava ai poverelli, il ritiro, la solitudine, pareale che il matrimonio non fosse lo stato a cui Dio l'avesse chiamata. Era questo un rammarico d'inconsideratezza giovanile, o piuttosto una voce interna di Dio che la disponeva a quei sacrifici penosissimi per mezzo de' quali volea chiamarla ad opere grandi di religione e di carità? »².

Non corrisponde a realtà l'affermazione dei biografi su l'asserito conflitto interno di M. Domenica tra Dio e lo sposo, da lei scelto liberamente e profondamente amato.

Attendibile, invece, la « voce interna di Dio », quale premonizione soprannaturale preparatoria a un momento di frattura di tutta la vita precedente e di orientamento a un nuovo modulo di vita.

Su M. Domenica ventiduenne, sposata da pochi mesi, sta per abbattersi una dura prova. È nel pieno vigore della sua età, felice con lo sposo che Dio le ha donato e la sua gioia tocca le punte più alte nel sentirsi in attesa di un figlio (*Batacchi*). Ma Salvatore morirà dopo appena sei mesi di matrimonio; per M. Domenica la vita muterà radicalmente. Quel dolore sarà tale da superare ogni capacità di resistenza umana; M. Domenica avrà bisogno di un aiuto soprannaturale straordinario perché si compia in lei la volontà di Dio. È in questo contesto che va inserito il succedersi di premonizioni e mozioni interiori, sulla cui natura mistica non è da dubitare. A un secolo di distanza e a compimento dei fatti misticamente allora presagiti, la risposta sulla natura di quelle premonizioni non può essere che positiva. Il Signore, che aveva chiamato M. Domenica

² *Cenni biografici di Maria Domenica Brun Barbantini di Lucca compilati dal Dottore Giuseppe Chicca*, Lucca 1869, pp. 45, AGMI, 1 C 44, p. 5.

a formare una famiglia umana, la prepara attraverso un cammino di dolore, a collaborare con Lui nella costruzione di una famiglia più grande, a servizio dei sofferenti.

3) Il *terzo* fenomeno è riferito dalla stessa M. Domenica nell'*Autobiografia*. Ha un presupposto di ordine umano personale e sociale. In seguito alla morte dello sposo M. Domenica è orientata tutta a una vita spirituale, di preghiera e penitenza, di assistenza alle inferme povere e abbandonate nelle loro case. Contemporaneamente il confessore la incarica di occuparsi di un gruppo di oblate di s. Francesco di Sales, iniziando una fondazione che si concreterà nell'erezione del monastero della visitazione di santa Maria in Lucca.

« ... formava su di ciò le più serie riflessioni sempre combattuta da vari affetti, quando provai il doloroso sentimento: « *Tu non avrai più figlio... allora potrai in effetto cooperare all'opera di Dio...* » Dio solo sa di quale ambascia, e amarezza restasse penetrato il mio cuore, e per quanto io cercassi d'illudermi caratterizzandolo parto di fantasia, pur quella impressione fu durevole nonostante che il mio figlio godesse ottima salute. Ne parlava un giorno col mio Confessore onde ricevere da Esso qualche conforto, e vincere quel sentimento troppo doloroso, lusingandomi che fosse una preta tentazione; il conforto si volse però in accertare viepiù la mia sventura: « Iddio vi ha dato questo Figlio, lo ha consegnato a voi per un tempo perché ne abbiate cura e lo educate per il Cielo », così mi disse e tale io restai che mi mancò la forza di rispondere. Riscossa da quella voce, che mi feriva l'anima mentre tentava di recare qualche conforto all'abbattuto mio spirito, riunii tutte le mie forze onde fare al mio Dio una generosa offerta di quell'unico mio Caro figlio che era tutta la mia consolazione su questa terra, e sopra il quale aveva formate tante belle speranze³ ».

Impegnata nei gruppi delle assistenti alle inferme e delle oblate di s. Francesco di Sales, dinanzi alle esigenze di vita e progresso delle due opere apostoliche, era sorta in M. Domenica una tensione: poteva dedicare in misura crescente tempo e risorse finanziarie alle due attività apostoliche sottraendole al figlio, ottenuto « quasi prodigiosamente », che aveva in lei l'unico appoggio umano per il presente e l'avvenire?

Secondo il suo temperamento e stile la tensione era divenuta conflitto. Al colmo della lotta interiore, sente le parole, sottolineate da lei nel testo: « *Tu non avrai più figlio... allora potrai in effetti cooperare all'opera di Dio* ». Non è chiaro se quelle parole siano consistite in una illuminazione intellettuale o in un fenomeno sensoriale. Ma è chiaro che quella comunicazione diretta con il mondo dello spirito viene a spezzare la catena di felice equilibrio che M. Domenica va faticosamente ricostruendo dopo la morte del marito.

Ella cerca con ansia una soluzione al conflitto interiore a tuttavia non precede, neppure lontanamente, la risposta che Dio sta per manifestarle. La locu-

³ *Autobiografia*, AGMI, 1 A 216, f. 4.

zione soprannaturale riempie il cuore di M. Domenica di angoscia e di amarezza, accresciuta dalla conferma carismatica del confessore. Da quel momento il pensiero e la stessa presenza fisica del figlio — giovane, fiorente in salute, dotato di qualità non ordinarie — costruiscono in lei uno straziante tormento, attuito, a volte, da pensieri di speranza o acuito da acerbi sconforti, tormento accettato e superato, poi, con eroica conformità alla volontà del Signore.

La descrizione del « giorno fatale » della morte di Lorenzo — compimento dell'allocuzione carismatico-prophetica — costituisce una delle pagine più intense dell'*Autobiografia*. Si sente in essa lo schianto del cuore di una madre che, avendo sofferto già per la morte del padre, dei fratelli, del marito, assiste all'ultimo atto di una tragedia previsionsata, attimo per attimo, e culminata con la morte della persona più cara, il figlio.

Ancor più per il *terzo* fenomeno mistico la veridicità soprannaturale del fatto è provata sia dalla forma letteraria della relazione scritta, sia dalla dinamicità interna del fenomeno stesso, come dall'avveramento della premonizione carismatica.

La forma letteraria è breve, essenziale, si direbbe brutale nella sua forza chocante.

La dinamicità interna è evidenziata dal comportamento del soggetto del fenomeno mistico. M. Domenica recepisce un messaggio antitetico, contrario affatto alla propria volontà, che la ferisce al centro della sua stessa natura di donna, la maternità, respinge il messaggio « caratterizzandolo parto di fantasia », mente nel profondo di se stessa sente che quelle parole sono autentiche. Ultimo appiglio al quale sembra attaccarsi con la forza della disperazione è il confessore, ma anche lì le parole della rivelazione trovano dolorosa conferma. Segue l'accettazione della volontà di Dio, risoluzione eroica di fede e di amore, risposta di M. Domenica al messaggio soprannaturale.

A servizio delle inferme

4) La *quarta* comunicazione mistica è riferita dall'*Autobiografia* e ripetuta, quasi *ad litteram*, da *Batacchi*. Le parole percepite da M. Domenica dentro di sé toccano un problema personale — che diventa sempre più assillante e causa angoscia — avente per oggetto l'opzione vocazionale. L'allocuzione mistica interiore avviene mentre nel coretto della chiesa — appena da lei fatta costruire assieme al monastero della visitazione (31 dicembre 1826) — le oblate di s. Francesco di Sales vestono l'abito dell'ordine della visitazione. M. Domenica è combattuta fortemente tra l'impulso di seguire l'esempio delle neo-novizie ed entrare nel monastero e la volontà di dedicarsi a tempo pieno al servizio delle inferme povere.

« ... sovente diceva meco stessa non metterei in maggior sicurezza la mia eterna salute se del tutto sequestrata dal mondo restassi fra queste mura, ove godo tanta pace e posso servir meglio il Signore? E le povere inferme saranno da me abbandonate? Ecco il terribile contrasto che da vario tempo sopportava senza saper risolvere a qual partito appigliarmi... Tutto ciò

passava nel segreto del mio cuore ove sostenevo un atroce conflitto... In quel giorno solenne il combattimento de' contrari affetti fu più terribile. Chiedeva lume e soccorso alla Divina bontà per decidermi; ma chiedeva insieme che si degnasse accettar me pure nel numero delle Sue Spose fortunate benché mi riconoscessi indegna... A questa preghiera ebbi un sentimento come se una voce chiara mi favellasse rimproverandomi: « In questa domanda cerchi te stessa, il tuo riposo, non il mio gusto. Voglio che tu mi serva nella persona delle povere inferme ». Qual mi restassi a quel rimprovero, a quel comando non so ridirlo. Era un parto di fantasia riscaldata? Un inganno diabolico? Era voce della verità per essenza? Pensai che fosse questa, ma insieme dubitai d'ingannar me stessa e per ciò dopo brevi momenti di calma tornai a soffrire maggiori tormenti per l'incertezza in decidermi. Ebbe compimento la sacra funzione, non ebbe tregua la mia pena »⁴.

L'opera della fondazione del monastero della visitazione di Lucca era stata affidata a M. Domenica dal confessore; un impegno e un lavoro, questo, che non era nato da scelta personale come il ministero di servizio alle inferme povere, sorto in lei come primo impulso al quale aveva obbedito senza esitazione fin dal tempo della morte del marito. Pur non essendo religiosa, gli anni trascorsi in comunità con le oblate di s. Francesco di Sales, durante la costruzione del monastero, avevano creato in M. Domenica affetto e propensione verso la vita religiosa, invogliandola a rinchiudersi nel monastero stesso. Ma lo stato di grave necessità delle inferme e la situazione di decadenza del gruppo delle sorelle infermiere da lei costituito, la richiamavano alla prima sua vocazione con una forza di attrattiva così descritta dal *Chicca*: « Quante madri di famiglia dimentiche di Dio e dei doveri che hanno verso la prole, cruciate da penosa malattia, imprecaando forse alla propria esistenza e ai frutti delle loro viscere, penano in un inferno anticipato, e se una parola di conforto scendesse soave nel loro cuore... Quante altre che dolorano in un letto straziate dal male che soffrono e da' figli che chiedono pane senz'averne chi loro porga un ajuto, Né rechi un conforto!... »⁵.

Evidentemente il cuore materno di M. Domenica doveva sentire queste voci e soffrire. L'allocuzione mistica chiarisce la situazione; ma M. Domenica vuole conoscere la volontà di Dio attraverso criteri esterni alla sua persona e non solamente interni. « Io credo (scrive la *Batacchi*) che questo sia stato per la Barbantini un punto dei più dolorosi nella serie non mai interrotta di angustie e tribolazioni »⁶. Nell'*Autobiografia* è scritto che M. Domenica si rivolgerà a tre ecclesiastici chiedendo — che all'insaputa l'uno dell'altro — le chiarissero la volontà di Dio. Mons. Pietro Rey, vescovo di Pinerolo, l'abate d. Giuseppe Paoli di s. Maria Forisportam, p. Anselmo di s. Francesco risposero una-

⁴ *Autobiografia*, ff. 48-49.

⁵ *CHICCA*, p. 28.

⁶ *BATACCHI*, AGMI, 1 C 45, (ff. 288), f. 67.

nimemente e con sicurezza che la volontà di Dio era per il servizio delle inferme, avverando così le parole premonitrici della rivelazione.

La verifica nel tempo dell'allocuzione interiore recepita da M. Domenica è oggi la realtà dell'istituto delle ministre degli infermi di s. Camillo. Seguendo, infatti, la linea della volontà di Dio conosciuta con certezza, nel febbraio del 1829 con tre compagne nella sua casa di v. dell'Arcivescovado, 26, M. Domenica raccoglie la prima comunità delle sorelle oblate infermiere, che evolverà nella congregazione delle ministre degli infermi.

Stile di vita

5) Il *quinto* fenomeno mistico è descritto dalla serva di Dio in una lettera circolare, priva di data. Si tratta di una illuminazione di Gesù riguardante il comportamento delle sorelle infermiere, con relativo richiamo su un loro atteggiamento negativo e con riflessione sui motivi fondamentali della vita religiosa.

Preoccupata del vero bene delle « Care Sorelle e Figlie in G.C. », M. Domenica chiedeva in un momento di intensa preghiera:

« Che posso io fare o mio Divin Redentore, o mio Dio! Per il vero bene di questa Famiglia, per l'avanzamento di questa Sua opera acciò il tutto riesca a Vostra Maggior gloria e a Santificaz. e delle anime nostre? Istruitemi Voi o Divino Maestro e date a me vostra indegna Serva lume per conoscere, coraggio per eseguire i vostri santi insegnanti; questa mie Care Figlie è stata da molto tempo ed è tutt'ora la petizione principale ch'io porgo al mio Dio. Mi trovava concentrata profondamente in questo pensiero, nel giorno della Presentazione di Maria SS.ma prostrata ai Sacri piedi dell'Esposito G. Sagramentato quando col maggior Fervore, di cui esso Gesù mi rendeva capace, io le replicava: Signore che posso io fare, che volete ch'io faccia? un forte impulso al cuore, un vivo lume alla mente che mi fa intendere queste parole « Parla forte alle tue Figlie e di' a ciascuna di loro: *Attende tibi* », e di queste parole mi fu spiegato il Senso e l'applicazione nell'istante medesimo: Attendi a te io sono dunque obbligata dire a ciascuna di voi mie Care Figlie »⁷.

La fondatrice vede la propria opera vacillare in un momento di stasi e di rallentamento spirituale. Intensificando la preghiera, con fede e accoramento di madre, ottiene il messaggio del Signore con « un forte impulso al cuore » e « un vivo lume alla mente ». Le parole « *attende tibi* », ripetute otto volte nel corso della lettera, e sempre sottolineate, sono seguite da spiegazioni e approfondimenti. Il primo significato è l'invito a un riesame dei *motivi* che hanno condotto le sorelle ad entrare in congregazione: la gloria di Dio, la salvezza dell'anima (scopi comuni a tutte le congregazioni) e il servizio alle ammalate (carisma specifico delle oblate infermiere). Per realizzare tali fini ogni sorella deve co-

⁷ (*Epistolario*), AGMI, 1 A 62.

noscere se stessa, soprattutto i propri difetti, e migliorarsi, rinnegando la volontà e sottomettendo il giudizio personale al giudizio della superiora, alla quale va prestata obbedienza (come lei dice) « cieca ». Questa affermazione riflette una spiritualità (diffusa in tutti gli ambienti religiosi fino al concilio vaticano II) che poneva l'obbedienza *assoluta*, di automatismo, a fondamento della vita consacrata. Per la madre, « *Attende tibi* » non è sinonimo d'individualismo, di ripiegamento su se stessi; è capacità di scoprire nell'altro (ogni sorella) valori umani e virtù da imitare, è rispetto della personalità della superiora e delle sorelle, distacco dall'orgoglio, dall'ambizione, per slanciarsi in un amore sincero e profondo verso tutte. Si riscontrano, qui, le linee fondamentali della spiritualità odierna, nella quale si tende a sottolineare un rapporto costruttivo con l'altro, presupponendo, naturalmente, l'abnegazione dei propri interessi immediati.

Dalla marcatura delle parole del Cristo — per il criterio usato da M. Domenica di sottolineare parole dette da altri — si deduce la veridicità del fenomeno mistico. Queste parole, infatti, non potrebbero essere parto della fantasia della serva di Dio, anche se rispondono a un momento di ansia e preoccupazione circa il comportamento delle figlie e l'animo di M. Domenica è profondamente ferito. Non cerca in se stessa la risposta, ma si rivolge, come disarmata, al « Divin Redentore » con la domanda emblematica: « Che posso io fare?... Istruitemi Voi o Divino Maestro... ecc. ».

L'ansia e il pensiero assillano M. Domenica « da molto tempo » e costituiscono « la petizione principale ch'io (così la serva di Dio) porgo al mio Dio », anche per questa ragione la risposta deve consistere in un fatto mistico oggettivo, non soggettivo.

Questa lettera di forte richiamo è unica nell'epistolario di M. Domenica; le altre, circolari o a singole religiose, ridondano di incoraggiamenti e, qua e là, di compiacenza per il progresso nella vita spirituale delle figlie. Documenti ecclesiastici e civili testimoniano concordemente la grande e non raramente esimia prestazione di quelle prime sorelle infermiere, nel servizio generoso verso le inferme povere di Lucca e città vicine.

Conclusioni

Manca uno studio completo e approfondito della mistica della serva di Dio; solo da qualche anno — in occasione del processo storico di beatificazione e canonizzazione — la massa di documenti scritti è stata esaminata e ordinata. Ma è certo che la presenza del fenomeno mistico affiora in continuazione, con punte di emergenza corrispondenti a circostanze particolari, nella vita della serva di Dio; p.e.: al momento della scelta di Cristo come suo sposo, nella notte seguente la morte del marito; la preghiera di ringraziamento recitata davanti alla immagine di Maria SS.ma Addolorata, dopo aver avuto da lei anticipata la risposta dell'esito felice dell'acquisto del palazzo Lucchesini — futuro monastero della visitazione —; l'esposizione chiara — che suppone esperienza — dello stadio di « orazione di quiete », primo grado di orazione di contemplazione, alla figlia suor Cecilia Sartini.

Senza presunzione si può affermare che la conoscenza ulteriore della serva di Dio Maria Domenica Brun Barbantini sarà una rivelazione per tutti, un punto di confronto per la spiritualità di ogni tempo ma, in modo particolare, per il nostro. I problemi del suo tempo ritornano — cicli storici ricorrenti, come insegna il Vico — oggi, nel nostro tempo. Donna di azione, creativa, estroversa, sensibile, M. Domenica fu una vera mistica e rimane modello alle sue figlie e a tutti coloro che vogliono servire Dio nel fratello.